

La Sicilia 9 Maggio 2018

Trecastagni sciolto per mafia. «Rifiuti in mano al crimine»

TRECASTAGNI. Il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'interno Marco Minniti, a norma dell'articolo 143 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (Tuel), ha deliberato lo scioglimento del Consiglio comunale di Trecastagni «in ragione delle riscontrate ingerenze da parte della criminalità organizzata». Il Prefetto di Catania, Silvana Riccio con proprio provvedimento ha sospeso con valore immediato gli organi elettivi del Comune di Trecastagni in seguito alla decisione presa dal Consiglio dei Ministri.

La notizia dello scioglimento è arrivata all'improvviso nel centro pedemontano etneo, proprio nel momento clou della festa per i tre Santi patroni, Alfio, Cirino e Filadelfo, che attira da ogni parte dell'Isola migliaia di visitatori. Mentre la banda suonava in piazza tra fuochi d'artificio e palloncini la gente ha cominciato a mormorare e qualcuno si è lasciato scappare «S. Alfio fici u'miracolo...». Nel susseguirsi di indiscrezioni che sono scaturite un agente della polizia municipale ha commentato: «In un primo tempo pensavo che lo scioglimento per mafia avrebbe provocato un danno d'immagine per la nostra cittadina abitata da persone perbene. Poi mi son detto: anche Brescello, patria di Peppone e don Camillo, è stata sciolta per mafia... Allora ben venga un periodo di commissariamento che possa servire per fare in quel "palazzo" repulisti dal malaffare...». Nonostante i commenti lo scioglimento non è stato comunque «un fulmine a ciel sereno». Il provvedimento era nell'aria da tempo e in maniera così pressante che la campagna per il rinnovo del sindaco era cominciata in tono minore, con la sola apertura della sede elettorale del candidato, Pippo Messina - medico di famiglia molto conosciuto in paese - già da ieri, ovviamente, chiusa. «Ci aspettavamo un provvedimento simile - spiega a caldo il candidato Messina, che ha già guidato l'amministrazione sino a cinque anni fa quando perse la poltrona a favore dall'attuale sindaco - ma nonostante ciò è pur sempre un pugno allo stomaco per questa cittadina che è sempre stata lontana da problematiche così gravi».

Anche il sindaco uscente, Giovanni Barbagallo, sostenuto dal centrosinistra, meditava di ricandidarsi, ma da giorni non ne parlava più, forse perché intuiva che il provvedimento di scioglimento era ormai cosa scontata. Oggi con una nota stampa commenta il decreto che coinvolge il palazzo comunale che ha diretto in questi anni: «Desideriamo sottolineare - scrive Barbagallo - che la Giunta e il Consiglio hanno sempre operato con rigore morale e trasparenza. Nessun componente degli organi elettivi è coinvolto nella inchiesta. Abbiamo svolto il nostro mandato senza mai pensare al beneficio personale: il nostro impegno è stato finalizzato esclusivamente al compimento di un buon servizio per la comunità. Abbiamo lavorato per eliminare gli sprechi e le clientele, e non c'è mai stata nes-

suna distrazione nei confronti della legalità. Abbiamo piena fiducia nel lavoro della magistratura, del prefetto, del ministro dell'Interno e delle forze dell'Ordine, ma valuteremo l'opportunità di presentare ricorso per salvaguardare l'immagine e il buon nome della nostra città».

La vicenda giudiziaria che ha portato allo scioglimento del Comune prese il via alla fine di novembre 2017 quando la Dia, diretta da Renato Panvino, su precise disposizione della Procura di Catania guidata dal procuratore capo Carmelo Zuccaro, fece scattare nell'ambito dell'operazione «Gorgoni» le manette per 16 tra dirigenti comunali, titolari di ditte di raccolta rifiuti, e soggetti vicini ai clan, puntando l'attenzione su irregolarità e presunte collusioni nelle gestioni degli appalti rifiuti nei comuni di Aci Catena, Misterbianco e Trecastagni.

Nell'ambito del giro d'affari gestito anche da personaggi vicini alla criminalità organizzata sono finiti in manette il dirigente del Comune di Trecastagni, Domenico Sgarlato, capo settore Lavori pubblici e il funzionario dello stesso reparto, Gabriele Astuto. Secondo le carte delle indagini i due avrebbero favorito per l'aggiudicazione del servizio di raccolta una ditta, la E.F. Servizi ecologici, il cui titolare sarebbe stato indicato dagli inquirenti uomo di contatto tra i clan Cappello e Laudani.

La decisione del Consiglio dei ministri è arrivata a quattro mesi dall'inchiesta, dopo che una commissione prefettizia ha passato a setaccio numerosissimi documenti del Comune, trasmettendo infine al ministero degli Interni un dossier che già da giorni in paese era stato definito «molto pesante».

Giuseppe Bonaccorsi